

PREDICAZIONE: DEUTERONOMIO 6,4-9

Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno
amerai dunque il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua forza.

Queste parole che oggi ti comando ti staranno nel cuore;
le inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città.

La Riforma protestante che oggi ricordiamo nel suo simbolico inizio, la pubblicazione nel 1517 delle sue Tesi da parte di Lutero, per la quale siamo grati e grate, che cos'è? È un'idea di chiesa che ha una natura dinamica, che ha preso forma e sostanza nella Riforma del '500, e che si ripropone continuamente, ogni volta che viene posta la domanda se l'idea di chiesa, la mia, la tua la nostra, sia ancora radicata nelle Scritture; se ciò su cui si siete, se ciò che porta la chiesa è o no le Scritture. Se il fondamento sono le Scritture, non di per sé, ma per il suo contenuto: l'annuncio di Gesù Cristo; Gesù Cristo essere umano come noi che ha offerto a tutta l'umanità la possibilità di conoscere il volto di Dio. Quindi l'idea di chiesa della Riforma è quella radicata in Dio e sotto la sua unica autorità. Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, come testimoniano le Scritture. Certamente il centro è Dio, certamente il fondamento è Gesù Cristo in cui quel Dio si è fatto uomo, ma nessuno dei due è immediatamente disponibile, certo siamo in relazione, ma non possiamo avere uno scambio come lo abbiamo fra di noi, o anche con le istituzioni ecclesiastiche o civili. Chi ci dice, quindi, cosa dice Dio? Se la chiesa deve fondarsi nella Parola di Dio, chi ci dice cosa dice Dio? Chi può parlare per Dio nella sua distanza, nella sua infinita differenza qualitativa, chi può far conoscere i pensieri di Dio che sono più alti dei nostri quanto i cieli sono alti sopra la terra? (Is. 55,8-9). Chi può parlare per Gesù Cristo nel tempo della sua assenza? Chi può parlare per l'imprevedibile, inafferrabile Spirito? Risposta – della Riforma: nessuno. Nessuno,. Perché chiunque, qualsiasi essere umano tentasse di farlo, sarebbe confrontato ad un compito smisurato e finirebbe, anche con le migliori intenzioni, prima o poi, per parlare al posto di Dio. Per questo la Riforma sceglie un'altra strada, opposta e impegnativa: cercare di udire la Parola di Dio nella Scrittura, un luogo aperto a tutti e che non appartiene a nessuno, una ricerca collettiva di cui ognuno è responsabile e alla quale a nessuno può essere preclusa la partecipazione. La Riforma si assume il rischio di riconoscere di non possedere la verità, così da poterla cercare e servire.

Così la Riforma prende la forma di una grande opera di alfabetizzazione, di studio, di traduzione, del coraggio di dire «qui dice questo e non dice quello», non sulla base di un'autorità insindacabile e infallibile, ma sulla base di conoscenze critiche, accessibile in linea di principio a chiunque. Non importa chi lo dice, ma cosa dice, se ha ragione. E si può verificare se ce l'ha o no. Il metodo della riforma sta tra due estremi, da un lato quello

antico, ma sempre attuale, secondo il quale solo qualcuno, solo uno può dire quale sia la verità; l'altro è quello nuovissimo nella forma, ma che è vecchio quanto la storia dell'idiozia, che chiunque può dire qualsiasi cosa e per questo stesso motivo farla diventare vera. In comune questi due estremi hanno l'impossibilità di essere contraddetti e un linguaggio povero di verità. L'alternativa è cercare onestamente la verità, al rischio di essere contraddetti e – soprattutto – corretti. Per farlo bisogna dunque fornire a tutti e tutte gli strumenti per questa ricerca comune-comunitaria. Ecco perché la Riforma si impegna nell'opera di alfabetizzazione, traduzione e studio (in senso figurato e in senso letterale). Un'opera mai finita, ma che si ripropone ad ogni generazione, man mano che le nostre conoscenze, ma anche il nostro linguaggio, evolvono. Ecco perché si sta lavorando ad una nuova traduzione della Bibbia, per fornire il più possibile l'accesso non ad una certa interpretazione, ma all'originale.

L'accesso al centro della fede, della fede di Israele e di quella cristiana, come ha autorevolmente spiegato Gesù Cristo parlando di questo come del grande comandamento.

Ascolta Israele: la chiesa, ascolta questa parole come rivolte a sé, legittimamente, noi crediamo. Ma lo possiamo fare a patto di ricordare che «solo perché ciò che sta scritto nelle Scritture è valido per l'ebraismo, può essere valido anche per noi». Dobbiamo cioè fare ben attenzione ad evitare quella che è stata autorevolmente definita una *ombra* della Riforma: il non aver saputo rifiutare e superare l'erronea, grave e funesta idea di tutta la storia cristiana, secondo la quale il popolo di Israele sarebbe stato sostituito dalla chiesa e dunque non avesse più diritto ad esistere. Idea che ha portato alla Shoah, tragedia da cui abbiamo imparato, da cui avremmo dovuto imparare, noi con tutta l'umanità – e dico *tutta* – che il proprio diritto ad esistere non può significare la cancellazione, l'eliminazione dell'altro. Mai e in nessun caso e in nessun luogo.

Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno

il Signore: l'impronunciabile nome di Dio. Quello che noi erroneamente a volte pronunciamo. Non è segreto o esoterico è impronunciabile. Non è perché è magico, ma perché sarebbe blasfemo pensare che o sia, di poter utilizzare il potere del nome di Dio.

il Signore è uno:

Dio è lassù e tu quaggiù, non è un Dio da taschino, non è a tua disposizione non sei divino tu.

Solo Dio è Dio, non noi. nessuno è il rappresentate, il supplente di Dio, non è che se lo sono io allora va bene. Nessuno. (Lo abbiamo fatto nella storia, ma la forza della riforma è proprio aver posto fondamenta migliori della propria – o della nostra – mediocrità, in grado di criticare anche i propri errori).

Di conseguenza. non c'è nessuno tra cielo e terra davanti al quale tu debba piegare la testa o il ginocchio, neanche i tuoi idoli. Il signore è il *nostro* Dio: il problema non sono gli dei degli altri, delle altre religioni, ma i nostri, i nostri idoli, il denaro, la forza, la violenza, noi stessi, tutte varianti dello stesso: il potere.

Questo Dio che è uno è il nostro il Dio con cui siamo in relazione, unica e speciale, qual'è dunque il modo appropriato per vivere questa relazione?

Amerai il Signore: lo preferirai, lo metterai per primo, lo riterrai il più importante, metterai in lui il tuo centro, non in te stesso (soltanto).

Lo amerai con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua forza. Non «come te stesso» (Lev 19,18, ripreso da Gesù) perché il prossimo è un altro come me, mentre Dio è incommensurabilmente altro da me. Sarebbe domandare qualcosa di impossibile e anche qualora ci riuscissi, sarebbe comunque insufficiente.

Lo amerai allora con tutto te stesso.

Con tutto il tuo cuore: non l'organo, ma tutto ciò che sta dentro, la nostra profondità; non solo l'emozione, ma tutta l'interiorità: i sentimenti, la riflessione, al volontà...

con tutta l'anima tua: parola molto più fisica, delle tre parole usate per dire la totalità dell'essere umano è quella più corporale. Il respiro, ma non solo, letteralmente è la gola, l'organo che rappresenta le funzioni vitali: respirare, dissetarsi, cibarsi, e che ne rivendica la necessità, che chiede cibo e acqua e vita; che dà voce al desiderio e alle aspirazioni. Ciò che anima – come verbo – che rende vivente l'essere umano. È l'essere umano nella sua indigenza, nel suo essere bisognoso.

L'essere umano che davanti a Dio si scopre nudo (il re è nudo!)

L'essere umano nudo che Dio guarda con amore, facendogli così scoprire di poter rimanere nudo, così com'è, con tutto ciò che è, davanti a Dio.

Dice poi anche «Con tutta la tua forza»: possibilità, capacità, mezzi, ricchezze. Quando ne avrai, anche quelle mettile al servizio di Dio.

Ama il Signore Dio tuo, mettilo per primo, così scoprirai di non esserci solo tu, ama il Signore Dio tuo e scoprirai che c'è anche il tuo prossimo amato come te da Dio, ama il Signore Dio tuo e ne scoprirai la conseguenza che è amare il tuo prossimo come te stesso. Come ci ha insegnato Gesù, questo è essere cristiani. E, come ha capito bene Lutero:

“un cristiano – una cristiana – è un libero signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno. Un cristiano – una cristiana – è un servo volenteroso in ogni cosa, e sottoposto ad ognuno”.

Amen